

## Il criminologo e l'amante dell'Orsa Maggiore

### The criminologist and the ursa major's lover

Gianvittorio Pisapia

#### Abstract

A criminologist, if aware that the novelty of criminology is also to raise questions that other disciplines and professions are not wondering, could follow the footsteps of smuggler Vladek, narrator and main character of the Sergiusz Piasecki's novel *The Lover of the Great Bear*. Consequently, would face a first question: the constellations exist? To answer it would be needed to activate the fact-finding process of imagination, driven by working hypothesis that allow to take into account problems relating to the criminal matter as well as to the criminal law.

**Key words:** criminologist • constellation • imagination

#### Riassunto

Un criminologo, se è consapevole che l'originalità della criminologia consiste anche nel porre interrogativi che altre discipline e professioni non avanzano, potrebbe seguire le orme del contrabbandiere Vladek, narratore e protagonista del romanzo di Sergiusz Piasecki *L'amante dell'Orsa Maggiore*. Si troverebbe così di fronte a un primo interrogativo: le costellazioni esistono? Per rispondere dovrebbe attivare il processo conoscitivo dell'immaginazione, facendosi guidare da ipotesi di lavoro che consentano di prendere in considerazione i problemi riguardanti la questione criminale e la questione normativa.

**Parole chiave:** criminologo • costellazione • immaginazione

---

Per corrispondenza: [gianvittorio.pisapia@unipd.it](mailto:gianvittorio.pisapia@unipd.it)

Gianvittorio Pisapia insegna "Criminologia", "Sociologia della devianza" e "Criminologia e politica criminale" nell'Università di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA).

### Introduzione

Il criminologo che abbiamo incontrato nella zona di frontiera tra Raków (Polonia sudorientale) e Minsk (oggi Bielorussia), e al quale abbiamo donato il nostro taccuino di appunti, si chiama Vladek. Il suo nome non è citato nei sacri testi, è un contrabbandiere polacco, protagonista e narratore del romanzo *L'amante dell'Orsa Maggiore* di Sergiusz Piasecki<sup>1</sup>. A Vladek, che ha iniziato la carriera come contrabbandiere poco dopo il 1920, piace questa vita avventurosa, in particolare godersi la natura e il cielo stellato. Egli ha una predilezione per l'Orsa Maggiore: questa costellazione lo guida a un ritorno sicuro verso casa.

Vladek è un contrabbandiere, come molti criminologi che carpiscono ad altre discipline e professioni parole, opere, strumenti, finalità. Con una differenza rispetto a Vladek: non sembrano avere una predilezione per l'Orsa Maggiore, forse perché non si sono posti un interrogativo: le costellazioni esistono?

### 1. Pensiero della presenza o dell'assenza?

Potrebbe venire spontaneo rispondere che le costellazioni esistono, dal momento che ve ne sono 88 riconosciute e l'Orsa Maggiore è in estate la costellazione-guida, che non tramonta mai e si riconosce facilmente perché le sue sette stelle assumono la forma di un carro<sup>2</sup>. Eppure le costellazioni non hanno una realtà fisica, sono un raggruppamento *apparente* di stelle fisse estremamente lontane fra loro (anche milioni di anni luce) *idealmente* connesse e che, viste dalla Terra, appaiono vicine per un effetto prospettico. Esistono, quindi, se si accoglie il processo conoscitivo dell'immaginazione che rinvia a un pensiero dell'assenza<sup>3</sup>, il quale non

si risolve in una radiografia di ciò che è possibile osservare unicamente poiché già ratificato (che cosa vi è di più codificato di un atto preso in considerazione in quanto reato?).

È grazie all'immaginazione che un osservatore – mettendo in crisi l'apparente oggettività dei metodi, strumenti e tecniche – non rischia di divenire un osservante, un operatore ligio alle proprie metodiche (per altro in alcuni casi necessarie) piuttosto che a quelle potenzialità esplorative che consentono di scoprire mondi possibili.

Un criminologo che faccia proprio il pensiero dell'assenza non arretra di fronte al gioco dell'immaginazione, perché le cose non ancora evidenti sono sovente più importanti di quelle di cui riusciamo a impadronirci: “Lì, dove terra e acqua si confondono e il procedere si arresta, solo la mente può andare oltre. Ogni linea di confine diventa luogo di desiderio e di sogno; si genera il pensiero di un altrove, nasce la curiosità e il timore per l'ignoto, il sentimento vago di altri mondi possibili, di terre e genti intuite e distanti”<sup>4</sup>.

L'immaginazione, scriveva Colozza nel lontano 1899, è paragonabile alla corrente elettrica che fa allo stesso modo la sintesi e l'analisi dell'acqua, è quel processo conoscitivo che “ci fa vedere gli elementi che entrano nel problema e i rapporti che corrono tra ciò che si conosce e ciò che si ignora, tra ciò che si sa e ciò che si vuol sapere” (Colozza, 1899, p. 54).

Forse, seguendo le tracce che hanno accompagnato Vladek ad apprendere i pericoli del mestiere (orientarsi nella notte, evitare le guardie, resistere alla fatica del cammino, prevenire le trappole dei soldati nelle fattorie in cui viene portata la merce contrabbandata, proteggersi dagli informatori e dai gruppi rivali, gestire una “raspa” fingendo uno scontro con i soldati per tenersi un carico di merce) anche il criminologo potrebbe divenire, come Vladek, un amante dell'Orsa Maggiore: “Mi fermai in un campo aperto e alzai gli occhi al cielo. Grossi nuvoloni ne coprivano la maggior parte, ma nello spazio sgombro vidi lo stellato carro dell'Orsa Maggiore. Sette grandi astri lucevano sullo sfondo scuro del firmamento ed io li guardai trattenendo il respiro con una improvvisa gioia che sembrava rompermi il petto. Le parole di Giuseppe mi tornavano chiare e confortanti: se ci pescano e il gruppo dovesse sciogliersi, dirigiti in modo da avere sempre quelle stelle alla tua destra; in qualunque maniera tu vada, sarà sempre quella la giusta direzione e varcherai il confine per forza” (Piasecki, trad. it. 1942, p. 43).

In questo modo Vladek si orienta nella notte, la quale ha in sé qualcosa di misterioso. Il mistero è ovunque, eppure

funzione (può essere un'assenza giustificata, ma sempre di assenza si tratta). Ricordate a scuola? La maestra, scorrendo il registro, scandiva: “Mario Rossi”, gli allievi rispondevano “non c'è” e lei segnava “assente” sul registro.

4 Anna Fabbrini, fotografie “Al limite”.

1 È la storia in parte autobiografica scritta mentre si trovava in prigione. Fu pubblicato per la prima volta in Italia nel 1942 edito dalla Mondadori.  
2 “Costellazione” rinvia al ‘mettere insieme le stelle’ e gli antichi le avevano immaginate per identificare una zona del cielo e per orientarsi.  
3 Non bisogna confondere il “non esserci” fisicamente con l'assenza; questa è la lontananza di una persona dal luogo in cui dovrebbe essere; indica quindi mancanza, ma anche appartenenza. Si prenda l'esempio di un'aula nella quale si sta svolgendo una lezione, presente il docente. In quel momento non c'è il direttore di Dipartimento, ma sarebbe errato affermare che egli è assente: non vi sarebbe infatti motivo che si trovasse in quel luogo. Se fosse in corso un Consiglio di Dipartimento e il direttore non fosse presente, egli sarebbe a tutti gli effetti assente in quanto, dovendo presiedere il Consiglio, non è nel luogo in cui dovrebbe essere per via del suo ruolo e della sua

molti criminologi si sono abituati a ritenere importante solo quello che appare evidente, facendo propria una criminologia della presenza che annulla le potenzialità conoscitive nel mondo dell'immediatezza.

Guardare quelle stelle che non si separano mai ed errano amiche inseparabili aiuta Vadlek a resistere alla fatica del lungo cammino e a esplorare percorsi nuovi. Il criminologo ama immaginare interrogativi che altri non si sono posti, senza dimenticare che solo apparentemente la domanda è un atto linguistico a cui segue una risposta e che domandare è rispondere a una situazione già *considerata*<sup>5</sup> problematica (Fabbri, 1994, pp. 54-55)? Oppure dimentica, nella quotidianità del suo operare, che per raggiungere una meta potenziale bisogna andare alla ricerca dell'isola sconosciuta?

*“Datemi una barca”, disse l'uomo. “E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere”, domandò il re. “Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta”, rispose l'uomo. “Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più”, disse il re. “Chi ve l'ha detto, re, che isole sconosciute non ce ne sono più”, insistette l'uomo. “Sono tutte sulle carte”, ribatté il re. L'uomo non demorde: “Sulle carte geografiche ci sono soltanto le isole conosciute”. E ancora il re: “E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca”. “Se ve lo potessi dire allora non sarebbe più sconosciuta”, insistette l'uomo. “Da chi ne avete sentito parlare”, domandò il re, ora più serio. “Da nessuno”, rispose l'uomo. “In tal caso perché vi ostinate ad affermare che esiste”, domandò il re. “Semplicemente perché è impossibile che non esista un'isola sconosciuta”, concluse l'uomo<sup>6</sup>.*

È rilevante che l'isola sconosciuta esista? Forse non diventerà un altro punto sulla mappa, ma è ragionevole ipotizzarne l'esistenza dal momento che essa rappresenta un *assente possibile* come altre isole non segnalate da precedenti navigatori. Per immaginare l'esistenza dell'isola sconosciuta bisogna accogliere l'idea che il sapere consiste anche in un processo di progressivo svelamento di qualcosa che dovrebbe o potrebbe esserci.

Il conflitto tra presenza e assenza è anche, e soprattutto, una questione di pieni e di vuoti. Per i presenzialisti, i pieni permeano i vuoti animandoli, mentre i vuoti sono la cassa di risonanza dei pieni. Per gli assenzialisti, i vuoti sono l'elemento dominante, il primo piano, il grande incavo, e sol-

tanto sul loro sfondo possono prendere forma i nuclei pieni (Barilli, 1974, p. 145).

Non si tratta di stabilire se una prospettiva sia migliore dell'altra, ma di sottolineare come accogliere un pensiero dell'assenza faciliti il criminologo ad assumersi la responsabilità di accompagnare le discipline e le professioni coinvolte nella questione criminale e nella questione normativa (diritto, medicina legale, pedagogia, psichiatria, psicologia, sociologia...) nel processo di interazione e di connessione. Verrebbe così valorizzato lo sforzo che i criminologi hanno compiuto nel ricercare uno spazio conoscitivo e operativo nel quale venissero sviluppati i contributi provenienti da diversi campi del sapere, senza nel contempo incorrere nell'illusione che sia ragionevole integrare e sintetizzare (o anche solo accostare) conoscenze eterogenee prodotte da discipline e professioni che hanno statuti, regole e metodologie differenti e a volte incompatibili. In tal modo non si continuerebbe a ignorare che, allorché discipline e professioni differenti interagiscono, non offrono solo un contributo autoreferenziale, ma producono frammenti di conoscenza e di operatività che, sfuggendo ai rispettivi vincoli, potrebbero costruire saperi e prassi originali.

Se si riconosce al criminologo la responsabilità di costruire un sapere e una prassi che valorizzino ciò che è confinato nelle zone riposte e marginali dei processi di interazione e di connessione, diventa ragionevole ipotizzare uno spazio che si snodi lungo i confini dei vari territori, in modo che questi frammenti non si disperdano in una terra di nessuno. Si pensi a un'area ecotonica<sup>7</sup>, a un tempo terra di mezzo e terra di confine, che da una parte delinea una netta distinzione tra due o più campi di sapere e dall'altra consente di congiungerli. Una terra di mezzo nella quale confluiscono i frammenti conoscitivi e operativi destinati a interagire quando si affrontano situazioni problematiche che riguardano l'ambito delle norme e delle regole e la loro eventuale trasgressione.

Non è più possibile, allora, concepire la criminologia come una disciplina in senso tradizionale, bisogna immaginarla come ricerca delle condizioni per realizzare interazioni disciplinari e professionali significative e, quindi, come *competenza metodologica*, come potenzialità progettuale di connessione che si sviluppa durante il processo interattivo.

È l'acquisizione di questa competenza (che non può essere assimilata a un insieme di tecniche e di strumenti) che delinea la criminologia non come integrazione di conoscenze altrui (cioè come una scienza di secondo livello), né come contenitore che comprende al suo interno le altre scienze (cioè una metascienza), ma come spazio di *mediazione metodologica*.

Riteniamo vada salvaguardata l'intuizione di Canepa

5 Etimologicamente, il verbo denominativo considerare (*cum* 'con', 'insieme' e un derivato di *sidus* - *ris*, 'stella', 'astro') indica l'osservare gli astri mettendo a confronto le stelle, come facevano i naviganti per non perdere la rotta e gli àuguri che, osservando il cielo, elaboravano congetture al fine di trarne pronostici e indicazioni sull'agire. Considerare contiene inoltre il verbo desiderare, che discende dal latino *desiderare*, composto da *de-* negativo e da *siderare*: nel linguaggio degli indovini significava la mancanza di *sidera*, di segni astrali necessari per trarre gli auspici. Per estensione il verbo è poi passato a indicare il sentire la mancanza di qualcosa e dunque il desiderio e la volontà di cercare e di ottenere ciò che ci sfugge (Beccaria, 2007).

6 Così è possibile ricostruire il dialogo fra il questuante e il re ne *Il racconto dell'isola sconosciuta* di José Saramago (a cura di Paolo Collo e Rita Desti, trad. it. Einaudi, Torino 1998, pp. 7-8).

7 In natura è conosciuto come ecòtono una netta distinzione tra due o più comunità diverse, per esempio tra una foresta e una comunità erbacea, un substrato marino a fondo sabbioso e uno a fondo roccioso. Questa zona, a un tempo di confine e di transizione, può avere una considerevole estensione lineare, ma è sempre meno ampia delle comunità adiacenti. Le comunità ecotoniche contengono, in genere, non solo molti degli organismi delle comunità di sovrapposizione, ma anche organismi caratteristici e spesso limitati al solo ecòtono che risultano aggiuntivi rispetto a quelli delle comunità adiacenti.

quando suggeriva di concepire la criminologia come “ricerca criminologica” (Canepa, 1974, p. 18)<sup>8</sup> e a questo fine proponiamo l'immagine di un appartamento composto da più locali, ognuno dei quali rappresenta una disciplina (criminalistica, diritto, pedagogia, politica criminale, psichiatria, psicologia, servizio sociale, sociologia...). Se considerassimo la criminologia (che per autodefinizione si pone quale scienza del crimine) una delle discipline interessate alla questione criminale essa andrebbe a occupare una delle stanze dell'appartamento e non potrebbe essere delineata quale sapere che sintetizza e integra le conoscenze prodotte dalle altre discipline, rappresentazione offerta dalla criminologia tradizionale. Se identificassimo la criminologia con l'edificio che contiene l'appartamento si avrebbe la presunzione di ritenerla una metascienza e si riterrebbero le altre aree come sotto-discipline. Si pensi, invece, a un corridoio che, lambendo i confini di diverse stanze, consente da una parte di distinguerle l'una dall'altra, ma nel contempo permette loro di comunicare.

Quando emerge una situazione che alcune discipline e professioni considerano problematica, queste superano la propria soglia e si confrontano nello spazio della connessione (il corridoio nel nostro esempio) al fine di apportare contributi specifici. Al criminologo il compito di accompagnarle nel far emergere il problema o i problemi che sono celati sotto gli aspetti immediatamente evidenti e manifesti delle situazioni considerate problematiche, ponendo interrogativi che altre discipline e professioni non si pongono, ai quali offrire risposte provvisorie che dovrebbero a loro volta generare altre domande. Una criminologia a tessitura aperta guidata dalla consapevolezza che ogni risposta è parziale, provvisoria e congetturale. Il che non comporta rifugiarsi in un relativismo che giustificerebbe forme di diletterismo; è un invito ad assumere l'atteggiamento che consente di intravedere ogni volta nuovi orizzonti.

In questa prospettiva non deve scandalizzare se in criminologia non si riscontrano teorie originali e ci si appoggia su teorie provenienti da altri campi del sapere. Il criminologo non rischia però di comportarsi come un contrabbandiere se ammette che suo compito è costruire le condizioni affinché le altre discipline coinvolte nella questione criminale e nella questione normativa mettano a disposizione le loro teorie.

## 2. Rinunciare a costruire modelli?

Se si accoglie un'immagine di criminologia come spazio di mediazione metodologica e si avvalora una rappresentazione ecotonica bisogna accettare di non rinchiudersi in modelli precostituiti. Anche se può destare qualche perplessità la posizione di Lefebvre rispetto all'epistemologia<sup>9</sup>, con-

cordiamo con la sua critica alla metodologia dei modelli. Un modello mette il “vissuto” fra parentesi e preleva nel caos di questo vissuto qualche variabile. Poi queste variabili vengono unite, così da costituire un tutto organico che da quel momento l'operatore sostituisce all'incoerenza e alla mancanza di coesione del vissuto. Questa metodologia relativizza all'estremo, dal momento che un modello è una costruzione provvisoria per rivelare delle differenze più che dei punti di contatto e, purtroppo, “i costruttori di modelli si mostrano spesso di un'arroganza dogmatica straordinaria” (Lefebvre, trad. it. 1979, p. 173).

Se si rinuncia a un modello predefinito appare ragionevole accogliere il metodo dell'ipotesi anche perché ognuno di noi agisce e decide nella quotidianità formulando ipotesi.

Si prenda l'esempio di uno studente che deve sostenere un esame. Sulla base delle informazioni che riceve dai colleghi, egli elabora una propria idea su come deve prepararlo al fine di raggiungere l'esito che si è proposto; se ha la possibilità di seguire le lezioni riceverà ulteriori indicazioni trasmesse dal docente e potrà così perfezionare la propria idea su come sostenere l'esame costruendo una propria ipotesi che avrà occasione di verificare nel momento specifico in cui sostiene la prova.

Se si decide di recarsi al cinema, si deve selezionare un film. Diversi possono essere i criteri da adottare. Ci si può fidare della critica apparsa su un giornale, accogliere il suggerimento di un amico, decidere di affidarsi al caso. Queste alternative, eventualmente confrontate fra loro, inducono alla scelta finale, che comunque costituisce solo un'ipotesi relativa al fatto che il film sarà di nostro gradimento. Il criterio che in genere non si adotta è di andare a vedere un film solo perché lo si è già visto e ha risposto alle proprie aspettative.

## 3. Perché le donne non commettono rapine?

Conoscere tramite ipotesi significa accettare l'idea che il reale non si lascia ricevere, ma bisogna cercarlo e si vede solo quello che ci si sforza di vedere perché è in rapporto alla problematicità che ci colpisce. La convinzione che i fatti siano là e che sia sufficiente “tirarli fuori” per poi immerterli nelle reti concettuali delle nostre spiegazioni dovrebbe lasciare inquieto chi è interessato ad andare al di sotto della superficie. È grazie alle ipotesi formulate che diventa possibile camminare senza un sentiero interamente tracciato perché teniamo aperti gli occhi a ogni nuova esperienza. Se non si è guidati da ipotesi come è possibile collegare i diversi elementi che compongono una situazione i quali, alla pari delle parole di un discorso, non hanno altro valore di quello del posto che occupano?

Un criminologo che accogliesse la logica dell'ipotesi e fosse invitato a partecipare a una sessione di un Congresso dal titolo “Delitti e genere” si troverebbe in imbarazzo. Gli verrebbe infatti implicitamente richiesto di fare riferimento

8 Diversamente dalla nostra proposta, Canepa aveva individuato quale oggetto il comportamento antisociale nelle sue varie forme: dal semplice disadattamento alle forme di antisocialità più definita in senso oppositivo, fino al comportamento delittuoso (antisocialità come delitto).

9 La ricerca epistemologica, scrive, nel migliore dei casi isola dei nuclei di sapere acquisito, o ritenuto o presunto tale, e legittima quindi una divisione del lavoro intellettuale che non

può non essere messa in relazione con la divisione sociale del lavoro, cioè con il mercato dei prodotti intellettuali, nella cornice più generale del mercato delle merci e di quello dei capitali, in altri termini del mercato mondiale (Lefebvre, trad. it. 1979, p. 172).

a un pensiero della presenza e si troverebbe in difficoltà se volesse affrontare il tema della rapina chiedendosi: perché le donne commettono rapine in misura così ridotta rispetto agli uomini (una percentuale dal 4 al 10 per cento di tutte le rapine)? Gli verrebbe probabilmente obiettato: un fenomeno socialmente non significativo merita di essere preso in considerazione? Non sarebbe più opportuno impegnarsi nella lettura di reati in cui le donne sono protagoniste come autrici o come vittime?

Non è d'altronde casuale che questo tema non sia presente in letteratura e dovremmo "limitarci", se volessimo approfondirlo, a costruire ipotesi augurandosi che queste aiutino a illuminarci su questo reato seriale declinato al maschile che è uno dei reati più significativi dal punto di vista criminologico<sup>10</sup>. La sua caratteristica progettuale e interattiva richiede infatti una disciplina che trae fondamento e autonomia da referenti teorici, contenuti, metodologia e obiettivi diversi dalla psichiatria forense. Ci risulta un solo caso di perizia psichiatrica effettuata su un rapinatore, motivata dal fatto che l'imputato aveva agito come una persona non in grado di commettere una rapina.

È un reato prettamente criminologico dal momento che la sua analisi consente di accogliere il messaggio di Ponti e Merzagora quando affermano che vi è una "criminalità come progetto, attuata da soggetti per i quali non si prospetta alcun intervento di fattori morbosi o di fattori legati a disturbo quale che sia della personalità: una criminalità, cioè, come conseguenza di una scelta – di vita o di situazione –, di un programma e di una preordinazione su cui non giocano fattori morbosi comunque agenti sulla persona. Non si deve sempre pensare ad una premeditazione in senso giuridico, o ad una opzione sempre e del tutto lucida e ragionata. Per questo tipo di criminalità non si pongono questioni cui competa allo psichiatra di esprimersi" (Ponti & Merzagora, 1993, pp. 35-36).

Le donne non commettono rapine per la scarsa propensione all'uso di armi? Per una minore disposizione a trasgredire la linea di demarcazione tra sfera privata e sfera pubblica? Perché non amano l'imprevisto che le porterebbe a perdere il controllo della situazione?

E se ipotizzassimo che le donne non commettono rapine per gli stessi motivi per cui raramente giocano professionalmente a scacchi? È vero che sono poche le donne con la qualifica di Grandi Maestri, ma quale relazione vi è tra gli scacchi, la criminologia, la rapina e il tema "Delitti e genere"? Forse perché, come afferma Bent Larsen, "il gioco degli scacchi è una bella amante" o, come sostiene Cecil Purdy, "il gioco degli scacchi è un mistero come le donne", citazioni che attirerebbero l'attributo di maschilista? Perché il gioco degli scacchi, lo suggerisce David Bronstein, è immaginazione e per eccellere negli scacchi bisogna combinare il rigore con la libertà creativa? Perché, come sostiene Mortimer Collins, vi sono due categorie di persone: quelle che sono liete di sottomettersi alle circostanze, e queste giocano al whist, e quelle che cercano di dominare le circostanze, e queste giocano a scacchi? Perché, gli fa eco Wilhem Steinitz, il gioco degli scacchi non è per anime timorose?

10 Sul tema della rapina in una prospettiva criminologica si rinvia a Pisapia, 2007.

Lo scarso interesse delle donne dipende dal fatto che, come testimonia Garri Kasparov, il gioco degli scacchi è un gioco violento? Gli scacchi (parole di Saviely Tartakower) sono una sorta di arte della battaglia<sup>11</sup>: non è sufficiente minacciare il Re, bisogna attaccarlo in modo che non abbia via di scampo e chi ci riesce vince la partita.

Nel 1968 il maestro Jan hein Donner sostenne che le donne non possono giocare a scacchi in quanto difettano di una dote essenziale: l'intuizione. Per Michail Tal, popolare campione russo, l'inettudine femminile è dovuta all'obbligo di restare in silenzio durante una partita. Perfino una donna, Susan Polgar, ha offerto il suo contributo, affermando che le mestruazioni possono avere un loro peso, come per esempio influenzare la scelta di apertura<sup>12</sup>.

Lombroso non si rivoltirebbe certo nella tomba ascoltando queste voci, anche perché, come purtroppo accade ancora oggi, non si dubita a sufficienza delle risposte implicite nelle domande. Non ci risulta però che Lombroso giocasse a scacchi, eppure i criminologi dovrebbero porre maggiore attenzione a questo gioco che, complesso quasi quanto la vita quotidiana, rappresenta una metafora di una criminologia a impostazione relazionale: gli scacchi non consentono di confondere "trasgressione" con "violazione di una norma". Le regole degli scacchi – che sono costitutive del gioco determinando il movimento di ogni pezzo e l'opportunità di compiere le mosse in connessione con le proprie e con quelle dell'avversario – non possono essere violate, altrimenti non si giocherebbe più a scacchi, ma a un altro gioco. Nello stesso tempo però il giocatore deve "trasgredire" passando da una casa all'altra se intende raggiungere l'obiettivo del gioco (infliggere scacco matto all'avversario). Il verbo trasgredire – recuperando il suo significato originale come 'muovere il passo, camminare, avanzare' – rinvia all'idea di transizione, un passare per un luogo e da un luogo all'altro<sup>13</sup>.

Sulla scia del linguaggio musicale, ove il transitorio d'attacco e il transitorio d'estinzione indicano il passaggio del suono da uno stato stabile a un altro attraverso una breve fase di instabilità in cui possono verificarsi ampie e rapide fluttuazioni del suono, anche in campo criminologico appare opportuno accogliere l'idea di trasgressione come passaggio da una situazione all'altra, da una condizione all'altra, da uno stato all'altro, come movimento che si svolge attraverso un ambito spaziale e temporale determinato. Sovente all'autore di reato fa difetto la capacità di comprendere che l'atto compiuto (per

11 Nella versione "moderna" questo gioco si è codificato come rappresentazione in miniatura di una battaglia: ciascuno dei due giocatori è alla guida di un esercito e si propone come obiettivo la vittoria finale. Una battaglia in cui si sa dove trovare il nemico, si conosce il suo schieramento e, soprattutto, si è alla pari con l'avversario almeno per quanto riguarda le forze in campo.

12 Il maschilismo scacchistico è tuttavia un fenomeno moderno. Prima del 1500 uomini e donne giocavano tra loro e pare non fosse infrequente che i primi avessero la peggio (Pincio, 2007).

13 È nel latino ecclesiastico che trasgressione (composto dal prefisso *trans-*, 'oltre' e *-gradi*, 'muovere il passo', 'camminare', 'avanzare') acquista un significato morale: andare contro la legge, come è documentato in Dante che trasmette il termine d'azione "trasgressione" nell'accezione di 'violazione di una legge' (Pisapia & di Ciaccia, 2005).

esempio uno scippo) è innanzitutto invasione dei confini vitali altrui, aspetto certamente più rilevante sul piano dell'esperienza individuale del fatto che sia violazione di una norma giuridica. Se il presente del reo non rimane illuminato solo dalla rilevanza anti-giuridica dell'atto egli potrebbe apprendere a dis-orientarsi. Il disorientamento può costituire la strada affinché egli consideri la possibilità di individuare direzioni differenti in modo da potersi cimentare in altri percorsi "accogliendo sfumature e spiragli nuovi, che sembrano spiragli se visti da quell'universo che non li contempla, che sono nodi importanti laddove essi siano visti da un altro mondo" (Riva, 2002, p. 132). Se il presente dell'autore rimane imprigionato nella rilevanza anti-giuridica del reato (del quale deve ovviamente rendere conto), egli non riuscirà a recuperare il proprio trasgredire come parte integrante della sua esperienza normativa<sup>14</sup> e non apprenderà a *trasgredire il reato*.

Per fare acquisire al soggetto una competenza normativa non è sufficiente che si assuma le sue responsabilità liquidando la partita "con la bilancia delle trasgressioni nobilitate dalla coerente assunzione del rischio e delle conseguenze" (Demetrio, 2002, p. 9). Il rischio è che un autore di reato non acquisti consapevolmente che il trasgredire è negare un vincolo<sup>15</sup>, risorsa relazionale che lega nella vita quotidiana dimensione individuale e dimensione collettiva della presenza sociale, dal momento che un vincolo ha la funzione di delimitare ma anche di legare<sup>16</sup>.

Due romanzi – *La regina degli scacchi* di Walter Tevis<sup>17</sup> e *La giocatrice di scacchi* di Bertina Henrichs<sup>18</sup> – sono illuminanti su questo punto.

*La regina degli scacchi* narra la storia di Bet Harmon, una donna destinata a un'esistenza squallida in un orfanotrofio: a salvarla arriva una scacchiera scovata quasi per caso nel sotterraneo, dove il custode le insegnerà le regole del gioco. La giovane non ha nulla al mondo, ma nel suo nulla un giorno scopre di avere una dote unica: è incredibilmente brava a giocare a scacchi. Imparato il gioco nell'orfanotrofio dove vive, attraverso varie peripezie riuscirà a usare questa

sua dote per farsi strada nella vita, attraverso il mondo maschilista degli scacchi. Ma non sarà un viaggio facile. Gli scacchi diventano per lei non solo un sollievo ma anche una speranza di redenzione tanto da arrivare a soli 21 anni alla conquista del titolo di campionessa del mondo sfidando, in casa, lo scacchista russo più famoso del mondo.

Nel romanzo *La giocatrice di scacchi* si racconta come sia disdicevole per una casalinga di un'isola greca (dove neppure li vendono gli scacchi) ritagliare del tempo per dedicarsi alla propria passione. Sarà un percorso difficile, dovrà giocare di nascosto, ma ha tutta l'intenzione di partecipare a una gara che si disputerà nel continente. Vincere o perdere non ha la minima rilevanza: l'importante è imporre se stessa e riuscire ad arrivare alla gara. Gli scacchi, in questo romanzo, sono lo strumento con cui la protagonista riesce a emanciparsi da una cultura paesana e comprendere che è in grado di prendere decisioni e di agire in prima persona, anche se questo va contro i gusti di tutti (paesani e famiglia intera).

Nessuna delle due protagoniste ha violato norme giuridiche, sono costrette a trasgredire la loro quotidianità. A questa lezione i criminologi dovrebbero porre attenzione perché, forse, si comprenderebbe come mai quando si tenta di rappresentare una rapina declinata al femminile ci si trova di fronte a ricostruzioni di questo tipo.

Titolo: "Dai fornelli alla rapina". Testo: "Casalinga, sposata, due figli [...] ha tentato una rapina in banca [...] una madre di famiglia incensurata *senza alcun apparente motivo* per un'impresa del genere".

Titolo: "Giovane casalinga, madre di due figli, tenta di rapinare una banca a Biella". Testo: "Casalinga, sposata, due figli, *apparentemente senza problemi economici*, ha tentato una rapina in banca".

Non è rilevante indicare la fonte e l'anno, oggi è possibile leggere le medesime ricostruzioni. In quanto casalinga, sposata, madre di famiglia, la donna – commenta Alma Sabatini – viene collocata in una casella speciale che la protegge e la esclude da qualsiasi altro problema sociale e psicologico. Ciò spiega lo stupore e la perplessità degli articolisti sulle motivazioni per "un'impresa del genere", che non si pongono quando il rapinatore è un uomo. L'espressione metonimica "dai fornelli alla rapina" potrebbe mai avere un corrispettivo per il maschio, come per esempio "dal cantiere alla rapina"? (Sabatini, 1987, p. 74). In altre parole: si trasgredisce rispetto alla vita quotidiana di casalinga, ma si viola una norma giuridica se è l'uomo a commettere la rapina.

Oppure ci si trova di fronte a rapine condotte in modo "poco professionale", come quella avvenuta a Torino: "Disoccupata da sette anni e separata dal marito, una donna di 39 anni si è improvvisata rapinatrice con in mano una pistola giocattolo e in compagnia della figlia di 13 anni che invece aveva un coltellino. Diceva di avere bisogno di soldi".

Che cosa pensare di quella donna (anzi madre di famiglia) che "va alla rapina con i bambini"? "Foggia. I poliziotti l'hanno bloccata sull'uscio della tabaccheria col passamon-tagna e una pistola a salve. Mamma di ventidue anni aveva lasciato i figli di due e sei anni all'angolo della strada per tentare una rapina andata storta. In Questura racconta la sua storia: marito muratore senza soldi, stanza da condividere coi figli nell'alloggio popolare della madre e la disperazione di non arrivare a fine mese. Il magistrato le ha concesso gli arresti domiciliari".

Né Grandi Maestri e neppure Grandi Rapinatrici.

14 L'esperienza normativa è l'esito (sempre provvisorio) delle modalità con le quali una persona regola la propria presenza sociale; è patrimonio individuale (riguarda infatti le scelte del singolo) e collettivo (ogni persona deve confrontarsi con le valutazioni sociali dei comportamenti, con i significati che sono attribuiti alla sua presenza e con la pressione dei vincoli istituzionali e di contesto). Assumerla quale unità operativa di analisi consente di mettere in luce sia le modalità grazie alle quali una persona si confronta con le norme, le regole e le procedure che scandiscono il fluire della sua esistenza rendendo possibili i processi relazionali e interattivi, sia il valore che attribuisce alle norme di condotta tramite le quali le istituzioni rammentano ai cittadini i confini della libertà d'azione.

15 Dal verbo latino *vincire*, 'legare', 'cingere', 'avvolgere' e dal sostantivo *vinculum*, -i, 'ciò che serve ad allacciare'.

16 È opportuno ovviamente operare un distinguo tra trasgressioni tipicamente femminili in cui ci si oppone (magari di nascosto) a un codice relativo alla dimensione privata-familiare, e trasgressioni tipicamente maschili in cui si sfida un codice relativo alla dimensione pubblico-sociale (Moroni, 2002, p. 108).

17 *La regina degli scacchi* (The Queen's Gambit), pubblicato nel 1983, è stato edito in Italia nel 2007 da Minimum Fax.

18 *La giocatrice di scacchi* (La joueuse d'échecs), pubblicato nel 2005, è stato edito da Einaudi nel 2006.

## Conclusione

Abbiamo posto interrogativi, non abbiamo azzardato risposte, perché se facciamo riferimento a una criminologia dell'assenza un criminologo non dovrebbe avere alcun vademecum da consegnare, alcun libro liturgico nel quale è scritto l'intero ufficio; può ambire a trasmettere un messaggio che non richiede di mandare a memoria delle formule. L'incertezza dovrebbe guidare le sue scelte considerando ogni traguardo come non definitivo. È la valorizzazione e il coraggio del dubbio a consentire di muoversi, con tutte le contraddizioni che questo implica, tra l'ordine previsto e prevedibile e un'etica che invita a prendere in considerazione l'ordine impreveduto e imprevedibile.

Abbiamo unicamente inteso suggerire alcune frammentarie chiavi di lettura, in modo che il criminologo immagini la propria professione collegando territori di significato inusitati e inesplorati, senza rinchiuderne le potenzialità in una scatola lasciata abbandonata al buio. Come Vladek, nella sua ultima notte sulla frontiera, potrebbe osservare la luna che rovescia i suoi pallidi raggi e le stelle che brillano confusamente mentre splende meravigliosa l'Orsa Maggiore.

## Bibliografia

- Barilli, R. (1974). *Tra presenza e assenza. Due modelli culturali in conflitto*. Bompiani: Milano.
- Beccaria, G.L. (2007). *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*. Einaudi: Torino.
- Canepa, G. (1974). *Personalità e delinquenza. (Problemi di antropologia criminale e di criminologia clinica)*. Giuffrè: Milano.
- Colozza, G.A. (1899). *L'immaginazione nella scienza. Appunti di psicologia e pedagogia*. Paravia: Torino-Roma-Firenze-Napoli.
- Demetrio, D. (2002). Trans-gredior. Stanchezza, riposo, attenzione. *Adulità*, 15, 7-9.
- Fabbri, P. (1994). Una visione "poetica" del pensare e del parlare. In M. Ceruti, P. Fabbri, G. Girello, L. & Preta, *Il caso e la libertà* (pp. 54-66), Laterza: Roma-Bari.
- Lefebvre, H. (trad. it. 1979). *La vita quotidiana nel mondo moderno*. A cura di P. Jedlowski, & A. Vigorelli. Milano: Il Saggiatore (ed. orig. 1968).
- Moroni, I. (2002). Meglio un giorno da leoni... *Adulità*, 15, 107-111.
- Piasecki, S. (trad. it. 1942). *L'amante dell'Orsa Maggiore*. Mondadori: Milano.
- Pincio, T. (2007). Prefazione a Tevis, W., *La regina degli scacchi* (pp. 9-24). Roma: Edizioni minimum fax.
- Pisapia, G.V. (2007). La rapina, il rapinatore e la vittima. Una prospettiva criminologica. In AA.VV., *La rapina, un reato contro il patrimonio?* (pp. 65-104). Padova: Cleup.
- Pisapia, G.V. & di Ciaccia, F. (2005). *Dizionario operativo per il criminologo*. Padova: Cedam.
- Ponti, G. & Merzagora, I. (1993). *Psichiatria e giustizia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Riva., M.G. (2002). *Ordine e dis-orientamento*. *Adulità*, 15, 127-135.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.